

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr.	40
Provincia franco di posta un trimestre.	duc.	1, 50
Semestre ed anno in proporzione.		
Per l'Italia superiore, trimestre.	L. It.	7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

TRIESTE

Nel nostro numero di ieri l'altro abbiamo fatto cenno, sotto la rubrica delle *Notizie Italiane*, di un articolo del *Constitutionnel* nel quale opina che Trieste appartenga di diritto e di fatto, per tradizioni storiche e per nazionalità, all'Austria — o, quanto meno, alla Germania.

La questione è più importante di quello che pare a prima giunta. Poniamo innanzi tutto per principio che l'Italia non può, nè deve più fare alcun sacrificio di territorio e che quindi, se Trieste è italiana, e si può provarlo, e lo vogliamo provare, l'Italia non deve prescindere da' suoi diritti, nè Trieste abdicare alla sua nazionalità, per fare gli interessi della Germania.

Posta questa massima cardinale, noi ci affrettiamo a dichiarare che comprendiamo perfettamente le viste da cui si ispira l'articolo del *Constitutionnel*. Si vuole isolare la questione della Venezia, togliere ogni pretesto alla Germania di ingerirsi in questo affare e di entrare a parte della guerra, ove mai la guerra scoppiasse per la questione Veneta.

Per questo scopo si vorrebbe che l'Italia rinunciassero al Trentino ed a Trieste, perchè questi paesi si trovano incorporati alla Confederazione germanica.

Veramente il *Constitutionnel* non fa parola del Trentino, per la evidente ragione, crediamo, che conviene avanzare una pretesa alla volta, sciogliere i nodi uno ad uno. Ma ciò non toglie che, per l'istessa ragione per cui si vorrebbe che noi rinunciassimo a Trieste incorporata alla Confederazione germanica, ci si domandi un altro giorno di far a meno del Trentino, annesso parimenti a quella Confederazione.

Notiamo prima di tutto che il *Constitutionnel* vorrebbe derivare il diritto dell'Austria su Trieste dall'averne l'Austria fatto, o tentato di farne, una città austriaca, una città germanica.

Ma non si ricorda il foglio ufficio-

francese che i Triestini, non meno dei Trentini, hanno protestato altamente contro la violenta incorporazione fatta dall'Austria della loro città alla Confederazione germanica? Non si ricorda che furono mandati deputati alla Dieta di Francoforte perchè facessero valere i diritti di Trieste come città italiana, e dissuadessero la Dieta da una incorporazione ispirata da torte ragioni di politica, del desiderio dell'Austria di rendere la Confederazione solidale e garante de'suoi possedimenti?

Trieste è austriaca, non italiana, anzi nemica acerrima degli italiani — dice il *Constitutionnel*!

In verità quando si sente un giornale serio, che riceve ispirazioni ufficiose, che si considera come l'organo prediletto del governo francese, pronunziare sul serio così strani paradossi; non si può a meno di domandare se parli per celia, o se parlando sogni.

Perochè non si ricorda egli il signor Grandguillot che quando, qualche anno fa, l'Austria tentò di fare di Trieste una città tedesca, abolendo la lingua italiana e sostituendovi come lingua ufficiale l'alemanna, non si ricorda quale reazione si sviluppò nella città contro l'improvvisa ad esorbitante misura austriaca, sì che fu necessario rivocarla?

Ma noi citeremo altri fatti più vicini all'epoca nostra ed anche meglio convincenti — La fedelissima Trieste, come vollero per insulto e per demoralizzazione chiamarla gli Austriaci, seguì con ansiose speranze ed aspettative il movimento e le fasi dell'indipendenza italiana e di gran cuore si associò moralmente a quei destini a cui la chiama vivo sentimento di nazionalità.

Da Trieste accorsero generosi volontari alla guerra del 1859: Trieste mandò espressioni di devozione al Re Galantuomo come al simbolo delle sue speranze e della sua nazionalità; Trieste mandò vessilli all'esercito italiano e con ogni sorta di dimostrazioni attestò la sua nazionalità italiana. E quando Garibaldi co-

gli eroi di tutte le parti della penisola venne nell'Italia meridionale a inalberare il vessillo della Unità Italiana; a tormente accorsero i giovani volontari triestini a combattere sotto gli ordini del Campione dell'Italiano Riscatto.

E perchè accaddero questi fatti? Perchè da Trieste emigrarono tanti patrioti italiani, che ora s'incontrano a Torino, a Milano, a Napoli? Perchè l'Austria dovette inasprire contro la fedelissima città, e perseguitarvi gli elementi della rivoluzione italiana? Perchè vi furono carcerati molli onesti patrioti per sospetto di aspirazioni italiane e persino un cittadino cognominato *Solferino* perchè era segno a dimostrazioni anti-austriache?

Tutto questo è accaduto ed avviene ancor oggi perchè il nucleo della popolazione triestina è italiano — italiano di lingua, di carattere, di tipo, di tradizioni e di aspirazioni — e questo nucleo, questa grande maggioranza, che forma l'ossatura antica della città, vuole avere le medesime sorti che arridono ormai alla Patria comune, l'Italia.

Per ultimo il *Constitutionnel* dice che Trieste pe'suoi interessi commerciali tende costantemente ad unirsi verso la Germania, di cui è quasi il naturale emporio — che a Trieste arridono dalla parte della Germania brillanti destini commerciali — che il momento di goderne è venuto per Trieste essendo essa ormai congiunta colla gran valle del Danubio.

Qui l'organo ufficioso francese ci cambia a meraviglia le carte in mano, con una disinvoltura tutta francese.

Non è già Trieste che abbia tanto bisogno della Germania: quanto è piuttosto la Germania che ha bisogno di Trieste. Questa città è l'unico sfogo che la Germania abbia al mezzodì, ed è lo scalo suo verso le regioni asiatiche e verso le Indie, quando avvenga che si tagli una buona volta l'istmo di Suez.

Se parliamo del bisogno che la Germania ha di Trieste, ci si può intendere — ma se parliamo della prosperità di Trieste come piazza commerciale austri-

ea, si corre pericolo di farsi canzonare. Chi non conosce, infatti, il miserrimo stato in cui è venuto il commercio di Trieste per esser stato fatto solidale dei destini politici dell'Austria? Lo dica, fra l'altre, la Società del Lloyd Austriaco, ch'era come la base del commercio triestino.

Sotto le viste commerciali ci possiamo conveire in un accomodamento che è l'unico che possa soddisfare e le aspirazioni nazionali dell'italiana Trieste e i suoi interessi commerciali, e quelli della Germania. È necessario che l'Austria, come amalgama di repugnanti nazionalità cessi di esistere e politicamente e geograficamente: che Trieste ritorni alla sua madre patria, l'Italia; che però senza dividersi dall'Italia nelle istituzioni civili e negli interessi politici, rimanga negli interessi commerciali una città libera, anseatica, uno scalo accessibile egualmente all'Italia e alla Germania. — Allora senza negare la storia e il Diritto, si concilieranno anche gli interessi e si assoderà viemmeglio la fratellanza delle Nazioni.

COSE INTERNE

Ecco come avvenne il fatto di Casamare a cui abbiamo accennato brevissimamente jeri nell'angustia del tempo.

Il Generale Maurizio de Sonnaz che si trovava verso il confine a prevenire le escursioni di briganti che ci vengono dagli Stati della Chiesa, fu avvertito dalle popolazioni che il monastero di Casamare era divenuto il quartier generale delle bande reazionarie.

Il generale fece appiccare il fuoco al convento, e contemporaneamente portando le truppe fra Casamare e Tagliacozzo, circondò le bande, e le disfece di tal maniera che pochissimi vi sfuggirono.

Nel monastero si trovarono molte armi e molte munizioni.

Abbiamo accennato, altra volta alla necessità di vietare l'esportazione degli olii — sapevamo allora pure che la nostra opinione era in manifesta contraddizione colle teorie moderne e razionali del libero commercio, e che ci facevamo sostenitori di protezionismo; ma avevamo creduto, come crediamo tuttavia, che le condizioni eccezionali di questo paese, e di quest'annata, autorizzassero il governo a provvedere nel modo accennato da noi ai bisogni di queste popolazioni. Avevamo creduto, e crediamo tuttavia che si potesse commettere una leggiera violazione alle teorie sulle libertà industriali, per rendere men dura, nella carestia degli olii, la vita al povero — Il Governo s'attenne questa volta alla santità della teoria, e invece di proibire l'esportazione, concesse l'immissione, senza por mente che quel decreto lasciando uscire tutti gli olii del regno, non varrebbe a farne entrare un cantaino.

Come era facile a prevedersi questa misura ebbe il solito effetto in casi analoghi — Gli olii in

luogo di scemare di prezzo, aumentarono, e da 37: 60 salirono a 38: 50 — Ecco il frutto del decreto Luogotenenziale.

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera, diretta dal presidente dell'associazione operaja, il quale declina, a nome dei componenti la società, qualunque solidarietà cogli amatori di dimostrazioni.

Associazione Generale di mutuo soccorso degli operai di Napoli e d'intorni.

PROTESTA

Signor Direttore

Gennaro Rizzo in qualità di Presidente dell'Associazione Generale di mutuo soccorso degli operai di Napoli e d'intorni, si sente nell'obbligo di protestare al Paese che gli individui della sua Società non han fatto ne faran mai dimostrazioni politiche ostili all'attuale governo, nè mai turberanno la quiete pubblica; bensì nella necessità di lavoro e pane in cui si trovano gli operai di questa Capitale, essi faranno sempre petizioni e non tumulti per ottenere ciò che loro spetta di dritto, e ciò che il governo deve loro garantire.

Valga questa protesta affinché il nome di Rizzo e degli onesti Operaj iscritti alla sua società non si confondano con gli agitatori di mestiere sotto la spoglia di Operaj che tentassero turbare l'ordine pubblico.

Napoli 23 Gennajo 1861.

Presidente — GENNARO RIZZO

Al Signor

Il Signor J. COMIN

Direttore del Giornale Il Pungolo

Riceviamo la seguente dichiarazione, che siamo lieti di pubblicare:

La polemica tra l'Indipendente ed il Nazionale sul dispaccio di Verona, circa i pretesi colloqui del sig. Lizabe Ruffoni, segretario del principe Murat, con Pisanelli e Romano, mostra con quanta buona fede questi due giornali esercitino il ministero della stampa politica. Ed in vero mentre uno mostra abborrimento da ogni cosa austriaca, accoglie poi con visibile compiacenza la maligna insinuazione della Gazzetta Veronese, senza neppure sospettare, che quanto vien di là contro la riputazione di uomini politici Italiani, significa lode e non biasimo per costoro — L'altro poi con certe capziose distinzioni difende il Pisanelli, lascia il sospetto, e l'avvalorò contro Romano — Eh! via; più verità, più giustizia, più lealtà.

Quanto a Romano, non crede rispondere né all'uno, né all'altro. La confutazione di certe accuse sta nella loro absurdità, e nel difetto di ogni prova migliore di una assertiva austriaca.

L. ROMANO.

NOTIZIE ITALIANE.

— Sono veramente preziose le seguenti confessioni che togliamo alla Gazzetta d'Augusta, uno tra i più famosi organi austriaci, intorno al movimento elettorale in Trieste, mandandole all'indirizzo del Constitutionnel, il quale con una logica la più sperticata del mondo si compiace, in un articolo di recente data, chiamar Trieste città austriaca. Il Constitutionnel non dubiterà, ne siamo certi, della veracità di queste rivelazioni, essendo fatte da un organo che non può esser punto sospetto d'italianismo. Ecco dunque ciò che leggiamo nella citata Gazzetta:

« Qui il movimento elettorale è guidato dal programma di un comitato costituitosi sotto il nome di Unione elettorale, scopo della quale è il promuovere il trionfo del partito liberale nazionale. Se nel programma non ne sono rivelate le tendenze, esse però vi appaiono chiare abbastanza; esse vanno di conserva coi principii di nazionalità professati dagli ultra-italiani, fra i quali vogliono annoverare i sottoscrittori del programma, universalmente conosciuti, e più o meno dichiarati aderenti del partito. Chi movesse dubbio sulle cose anzidette, legga la esposizione del programma fattane con premura dal famoso giornale di Milano, il Pungolo, che ha per redattore un rifugiato triestino, di nome Leone Fortis. Là visibilmente appare l'odio il più sprezzante contro ogni tedesca cosa, e con cinica svergognatezza si dichiara essere omai tempo che l'amministrazione degli affari di Trieste sia finalmente tolta a quei forestieri, i quali, come i Reyer, Rittmeyer, Ritter (personaggi distinti, vuoi per la loro sociale posizione, o per la loro onorevolezza, nati inoltre triestini) ebbero finora i primi uffici, e sia posto in mano di tali, che all'occasione (p. e. avvenendo lo sbarco di truppe sarde) ispirino fiducia.

« Onde porgere più esatto concetto degli uomini che sono alla testa del partito, ovvero vi si lasciarono trascinare dai cospiratori, soggiungeremo che uno d'essi è qui stato redattore dal 1848 al 1849 di un foglio rivoluzionario. »

— A questo proposito giova far notare che anche nel Tirolo l'elemento austriaco-retro è stato totalmente messo fuori dalle elezioni. Scrivono infatti da Vienna all'Havas, in data del 13 corrente:

« Le notizie del Tirolo, ricevute oggi a Vienna, annunziano il trionfo compiuto del partito liberale nelle elezioni comunali che si fecero sul programma del signor Schmerling a Innspruch e nelle città principali, ad onta di tutte le pratiche pubbliche e scoperte usate presso le popolazioni cattoliche dal partito clericale. »

— La Saturday Review, dopo avere annunziato che il signor Hennessy, membro del Parlamento, è giunto in Roma portatore di documenti che contengono la promessa dei cattolici del Regno Unito di pagar al Santo Padre un tributo annuo di un milione di scudi romani, dice che il cardinale Wiseman ha per contrario scritto al pontefice un'epistola, manifestando il suo dolore che, ad onta dell'opera sua più zelante per procacciare contribuzioni, non trova sufficiente riscontro. « Il cardinale dice eh'egli ha ricevuto pertutto assicurazioni del desiderio di contribuire a sostenere l'autorità spirituale del papa, ma si è avveduto della poca buona inclinazione a dare fondi che sieno applicati a fini temporali. Un senso coscienzioso di dovere costringe il cardinale Wiseman a dichiarare a Sua Santità, che i cattolici di questo regno non sono disposti a coadiuvare il papa in una lotta per mantenere il suo poter temporale, com'era da sperare; che la maggioranza è stata infetta dal contagio dei principii liberali in vigore in questo paese, e eh'egli è nell'obbligo di offrire rispettosamente a Sua Santità il consiglio che, nella triste condizione presente, i suoi interessi saranno meglio protetti col venire ad un accomodamento con Vittorio Emanuele. »

— I nostri lettori sanno che all'Università della Sapienza a Roma si trovarono un bel giorno i muri tappezzati dagli stemmi di casa Savoia. Il card. Altieri, presidente dell'Università, avrebbe voluto scoprire gli autori dell'affissione di quelle, che Sua Eminenza, italianamente parlando, caratterizza di armi straniere. Ma non è così facile mettere in sacco degli studenti, malgrado le parti or di tiranno or di padre che mossignore sa così bene recitare. Ecco in qual modo è narrato, dal corrispondente romano della Nazione, l'interrogatorio fatto subire agli studenti da

sua Eminenza Reverendissima e il fallito risultato delle sue sante inquisizioni :

« In seguito alle dimostrazioni universitarie sono stati espulsi per ordine del cardinale Altieri dall'Università undici studenti. Fu singolare assai l'interrogatorio fatto dal cardinale a quei giovani. Dopo aver ricordato loro i fatti luttuosi dell'anno scorso finì per proporre ai medesimi questo dilemma : — O voi avete affisse le armi straniere, o sapete chi le affisse. — La logica di Sua Eminenza è sempre la stessa. Ma veduto che il dilemma non persuadeva i giovani, i quali invece chiedevano un processo regolare e proprio della loro reità: vedendo che prove non ce ne erano: vedendo che li su due piedi era impossibile fabbricarle, il cardinale ricorse al solito spediente dei prepotenti: troncò loro il discorso, disse li avrebbe fatti cacciare dall'Università e da Roma entro 24 ore, se non firmavano un foglio promettendo ogni astensione in politica, se non presentavano persona cognita per garanzia, e non si chiamavano responsabili di quanto avvenir potesse nell'Università. Credeva intimorirli; ma trovati più duri di lui, cambiò metro e si pose sul patetico: « Figliuoli miei, comincio a dire, ma ponetevi nei miei panni, *aiutate l'autorità*. Venite da me, e in *camera charitatis* scopritemi il vostro cuore, e tentiamo insieme di purgare la Università da questa parte, giacchè io sono responsabile *dinanzi all'Europa* (!!!) della quiete e sicurezza della Università ». Ciò valeva quanto dire: *fatemi la spia*: ma i bravi giovani capirono il latino, e visto che il cardinale li chiamava innanzi *all'Europa*, non vollero pigliarsi i fischii di questo rispettabile pubblico, e dichiararono unanimemente all'eminentissimo, che preferivano l'espulsione allo spionaggio: il cardinale, a cui questa massima non parve etologica, fece invece il suo referto alla polizia e gli undici studenti, innocenti o no, vennero espulsi. »

— Con ordine del Ministero delle armi, in data 10 corrente, la Santità Sua concede al generale di Brigata Antonio Schmitt, la giubilazione a soldo intero *sanando li la mancanza degli anni di servizio*, ed in pari tempo la Gran croce di San Gregorio Magno, *in vista dei distinti e fedeli servizi prestati alla Santa Sede*, e dei massacrati di Perugia.

— Troviamo nel *Daily News* una lettera diretta al direttore dello stesso giornale dal signor C. Fortunato, che si intitola *incaricato d'affari di S. M. siciliana a Londra*, in cui smentisce la notizia data dal corrispondente del *Daily News* d'una lettera che ei disse scritta il 15 gennaio da Vittorio Emanuele a Francesco II, e senza risposta per parte di quest'ultimo.

— Scrivono da Torino al *Corriere dell'Emilia*:

Mi affermano che il ministro delle finanze presenterà il bilancio con un deficit di oltre a cento milioni nella sola parte ordinaria. È cosa spaventevole.

Il solo rinvio dei Garibaldini ha costato non quattordici, ma sedici milioni!



NOTIZIE ESTERNE

— Le corrispondenze parigine continuano a parlare di pace, *una voce aientes*. Noi però, perchè veramente vi si possa credere, ameremmo che ne parlassero di meno, e non ribattessero ogni giorno lo stesso chiodo. Tuttavia, adempiendo all'obbligo di cronisti fedeli, registriamo le notizie come le troviamo. Scrivono infatti da Parigi, 18 gennaio, alla *Perseveranza*:

« Da ogni parte giungono voci di pace: dalle nostre sfere governative, ove nacque la persuasione che l'Imperatore farà tutti gli sforzi possibili per impedire che si ricomincino le ostilità; e dall'Italia, d'onde tutte le corrispondenze assicurano che il conte Cavour avrà la maggioranza

nel Parlamento, vale a dire che il partito della pace e della prudenza finirà col trionfare. »

— Il corrispondente parigino dell'*Espero*, parla anch'esso di pace, ma non se mostra molto fiducioso. Ecco ciò ch'egli scrive:

« Si continua sempre a soverare nella pace a Parigi, ma gli armamenti della Francia, dell'Inghilterra e della Prussia sono divenuti formidabili. Mi sembra impossibile che si spieghi tanto apparato di guerra per un semplice giuoco che costa milioni e milioni a carico delle differenti nazioni. »

— L'*Int. Bel.* ha poi da Parigi le seguenti comunicazioni, le quali, se non altro, mostrano che in Francia si fa non poco calcolo del vecchio adagio: *si vis pacem para bellum*, e che laggiù non si dermono i sonni beati, in cui sembra felicemente immersa la nostra Italia, la quale, molto più di qualunque altro paese, avrebbe ragioni, e stringenti ragioni, di star desta:

« Da lungo tempo il governo si occupava d'un complemento alla nostra organizzazione militare; vale a dire d'aumentare la forza attiva dell'armata senz'aggravare le popolazioni, nè sulle imposte nè sulla leva; in altri termini, creare una armata di riserva sempre disponibile e che non costasse nulla. Alcune opinioni appoggiavano il sistema prussiano, ma si riconobbe quasi generalmente che se riesciva conveniente ai nostri vicini del nord-est, era, per ragioni note ad ognuno, sostanzialmente avversato dal carattere francese. Il maresciallo Randon ha pubblicato una decisione che in massima parte risolve il problema. Non è il difetto di soldati che qualche volta ha provato la Francia, sibbene il difetto di soldati di tutto punto addestrati; or bene, in questa epoca egli è più che mai necessario che gli ordini dei generali siano eseguiti con quell'intelligente ardore che nasce unicamente dalla pratica dell'armi. A questo fine la Francia ha tolto alla Prussia quella parte sola del di lei sistema che possa convenire a tutti i paesi, cioè le annuali e semestrali esercitazioni campali impiegate all'istruzione di quella parte delle leve regolari che non è chiamata sotto le insegne. In virtù di codesta riforma, noi saremo sempre in grado d'aggiungere all'armata attiva da 150 a 200 mila uomini perfettamente addestrati al maneggio delle armi, e la cui educazione costa pressochè niente. »

— Scrivono da Vienna al *Times* che la Nota austriaca, colla quale si vorrebbe ritenere anticipatamente responsabile il Governo sardo degli attacchi che possono esser mossi da Garibaldi contro l'Austria, venne comunicata al gabinetto di Parigi per essere trasmessa a quello di Torino. La Nota stessa sarebbe concepita in termini molto energici.

— Registriamo le seguenti comunicazioni, che l'*Havas* riceve da Vienna, avvertendo i nostri lettori che la fonte da cui emanano è tale da farle accogliere col più ampio beneficio d'inventario:

« È ritornato a Vienna l'arciduca Massimiliano, che erasi recato a Berlino per assistere ai funerali di Federico Guglielmo IV, e per felicitare Guglielmo I del suo avveimento al trono.

« La presenza dell'Arciduca a Berlino avrebbe avuto per effetto, a quanto dicesi, di accrescere le buone disposizioni che soprattutto da qualche tempo l'Austria attesta alla Prussia sua antica alleata. Sarebbersi trattato d'interessare direttamente il re Guglielmo alla conservazione della Venezia e del quadrilatero, che a Berlino è considerato come necessario alla sicurezza dell'Allemagna intera, aperta ed indifesa alle sue frontiere nazionali.

« Si suppone che la missione del principe austriaco abbia sortito un esito compiuto. L'Austria poi non esita, a rischio anche di comprometersi cogli Stati secondarii, ad accordare alla Prussia le più larghe concessioni circa il nuovo organamento dell'armata federale; giungerebbe anzi al punto di confidare per l'avvenire alla Prussia la

disponibilità ed il comando di dieci corpi, il cui complesso costituisce l'armata della confederazione germanica. Ed a questo riguardo furono trasmesse le opportune istruzioni al generale Haya delegato austriaco alle conferenze aperte in questo momento a Berlino. »

— Dopo aver letto i giornali tedeschi, non si può fare a meno di restar convinti che l'agitazione boema va di pari passo con l'agitazione ungherese, e ch'entrambe non aspettano altro se non se una favorevole occasione per iscoppiare la aperta rivoluzione. I capi del movimento boemo sono tre, Beaumer, Rieger e Palatzky: essi tendono unanimi a minare il tarlato trono d'Absburgo ed a promuovere il trionfo dello *Slavismo*.

Non c'è che dire, gli Slavi, questi figli di una nazione giovane e robusta, si vanno ridestando dal sonno secolare che li avea intopiditi ed ora minacciano di rifarsi del tempo perduto.

— Il comitato di Pesth ha emesso la seguente deliberazione circa l'extradizione fatta dalla Sassonia del conte Teleki:

« In questo atto il governo sassone ha imitato il voivoda Drakuel che fece prigioniero il fuggitivo Hunygyday, e quella potenza che imprigionò il fuggitivo Lafayette; fece peggio consegnando il fuggitivo al governo che lo perseguitava. Tutto ciò affligge profondamente il mondo incivilito, e lo persuade che uno Stato il cui governo non ha coscienza morale non compie il suo fine nella grande famiglia degli Stati. La sua rovina è la gioia delle nazioni.... »

« Il sentimento grave di quest'indignazione fu temperato dall'atto di S. M. che disarmò il braccio vendicatore, e rese la libertà al fuggitivo consegnato. E se questa manifestazione di morale potenza si fosse realizzata in modo conforme alla potenza del sovrano; se nessuna condizione fosse stata alligata al godimento della libertà; se a tutti i fuggitivi fosse stata resa la patria, la libertà a tutti i prigionieri, le sostanze a quelli che ne furono privati; in questo caso l'indignazione sarebbe tramutata in gioia.

« Gli abitanti del comitato di Pesth considerano come moralmente impossibile d'implorare per tutto questo la grazia del monarca, perchè ricuserebbero con ciò che i patrioti costretti a difendersi, che presero parte alla gran lotta, sono realmente colpevoli; perchè la grazia è il rimedio solamente dei rei. »

Se un semplice comitato parla in questa guisa, quale sarà il linguaggio della Dieta?

Gli ultimi avvenimenti mostrano probabilmente che i due cancellieri Vay e Tzogyeny ed il ministro conte Szeczen sono disposti a dimettersi appena che la Dieta sarà radunata, a meno che dessa non gli ecciti a continuare.

Siccome il fermento che regna nei principati dell'impero lo rebbe estendersi anche alla Bucovina, pare perciò che si manderà nella Gallizia un rinforzo di 50 mila uomini.

— Una lettera particolare di Copenaghen, dice la *Presse*, ci annunzia che il sig. Hatt, ministro degli Esteri, ha inviato tre note uguali ai rappresentanti della Danimarca a Parigi, Londra e Pietroburgo, il cui scopo è di richiamare l'attenzione delle tre grandi potenze, segnatamente del protocollo di Londra, sulle minacce contenute nell'ultimo discorso del re Guglielmo di Prussia.

— In una corrispondenza di Parigi del 16 al *Times* leggesi, che il governo russo abbia inviato una circolare ai suoi ministri all'estero, da essere comunicata alle corti presso le quali essi sono accreditati, nella quale si fanno rimostanze contro i progetti bellicosi della Germania, relativamente all'intenzione sulla Danimarca, soggiungendo che lo stato dell'Europa meridionale è bastantemente complicato; senza che si sollevino altre maggiori difficoltà al nord.



RECENTISSIME

— La corvetta francese, *La Muelle*, rimasta nelle acque di Gaeta, è destinata, secondo quello che dice la *Patrie*, ad offrire asilo a Francesco II e alla sua famiglia, nel caso di abbandono della piazza.

— A proposito di dissapori sorti tra il generale Goyon e monsignor Merode, affermarsi esserne stata prima cagione il disegno del ministro delle armi pontificio di persuadere al papa una spedizione per riprendere Pontecorvo, e l'opposizione del generale francese a tale disegno.

— L'appoggio che la corte di Roma presta al moribondo potere del re di Gaeta, dice un carteggio del *Corr. Mere.*, avrà fra poco delle serie conseguenze per quella potenza, giacchè vi posso accertare che il ministero intende di non lasciar cadere la cosa, e non appena sarà libera quella piazza dalle armi borboniche sembra deciso di far pagare caramente al governo pontificio gli aiuti somministrati agli insorti degli Abruzzi.

Per ora è giuoco forza premunirci soltanto contro a possibili nuove sorprese dai confini papali, riserbando a tempo più opportuno di tirare profitto degli atti di ostilità che ci sono venuti da quella parte.

A questo proposito vengo assicurato che il governo francese è disposto a ritirare le sue forze da Roma, e lasciare che le nostre truppe ne prendano possesso a condizione però che il papa non sia molestato nel suo Vaticano. Tale ritiro non avrebbe però luogo che pacificato l'ex-reame di Napoli, e dopo l'occupazione di Gaeta per parte dei nostri soldati.

Sono già spediti ordini a Cialdini perchè faccia percorrere i paesi insorti da numerose colonne mobili non appena sarà terminato l'assedio di Gaeta e si spera di poter così in poco tempo ricondurvi la calma e la tranquillità.

Se ciò si ottiene così facilmente come si crede, vedremo fra breve venire all'ordine del giorno la questione romana. Questa fase della vertenza italiana è come l'aveva già accennata in una precedente mia lettera, e se si verifica ora potrete vedere che non ero stato male informato a tale riguardo.

— In uno dei nostri precedenti numeri, dice la *Perseveranza*, noi abbiamo accennato al colloquio del generale Garibaldi con il suo amico Turr, in Caprera, ed agli spiriti di conciliazione e concordia accolti e raccomandati dal grande uomo che tutta Italia onora ed ama. Ora ci piace ritornare sull'argomento, confermando quanto abbiamo detto in quella occasione: l'illustre Garibaldi non si rifiuterebbe camminare politicamente anche col ministero Cavour, alla condizione che questo armi risolutamente, vastamente il paese, e lo ponga in misura di afferrare tutte le opportunità e respingere tutte le esterne misure.

Il generale Bixio si avvia di nuovo a Caprera: esso pure è profondamente penetrato dal bisogno della conciliazione: noi crediamo di poter annunziare al paese una delle più fauste nuove, ed osiam dire l'adempimento di uno dei più ardenti suoi desiderii. L'accordo di tutte le forze vive della nazione ci è garanzia di nuovi successi per l'avvenire. Noi siamo tra quelli i quali desiderano e vogliono che il voto di Garibaldi per l'armamento della nazione possa avere la effettuazione più ampia e più completa; noi crediamo che questo è il vero, l'unico terreno di una conciliazione seria e durevole di tutti i partiti.

Nel far cenno di un giornale che dovrebbe essere l'organo del programma Garibaldi e pubblicato a Genova, abbiamo anche aggiunto che esso porterebbe per titolo la bella divisa di Marsala; *Italia e Vittorio Emanuele*. Ben è vero che prima erasi pensato di dare a quel giornale il nome:

Roma e Venezia, ma poi, visto che un nome eguale erasi imposto ad un giornale redatto dal signor Brofferio, mutando divisamento, si stabilì che il nuovo giornale avrebbe per titolo: *Italia e Vittorio Emanuele*.

— Togliamo dal *Daily News* la seguente lettera del sig. M' Adam al presidente del comitato di Glasgow:

Signore,

Ritornando dall'Italia, posso assicurare al comitato di Glasgow, che con molta attività si opera in Italia, e che essa ci è molto riconoscente dei nostri servigi. Devo ringraziarvi delle 150 lire sterline che mi mandaste dal signor Roberto Hinderson console sardo a Glasgow. Esse furono rimesse a Garibaldi, a cui furono tanto più gradite, in quantochè, in questo momento, uno scellino vale per lui una sterlina. Non ometto intanto di trasmettervi la seguente lettera che mi ha mandato il generale:

Al comitato di Glasgow.

Caprera, il 31 dicembre 1860.

Signori,

Il conflitto fra i principii del bene e del male, il primo rappresentato dal Cristo, il secondo dai tiranni e dai cattivi sacerdoti, ricomincia più vivo che mai. In questa lotta, per quel che spetta all'Italia, l'Inghilterra è il rappresentante di Dio e merita la profonda nostra riconoscenza.

Iddio benedica il popolo Inglese, che, mentre custodisce fieramente la libertà del suo paese, è sempre disposto ad accordare l'ospitalità all'infortunio, e non ha esitato a pronunziarsi fin dal principio per l'oppresso, contro l'oppressore.

Vogliate, o signore, trasmettere queste poche parole ai vostri concittadini, e credermi vostro riconoscentissimo e affatto devoto

G. GARIBALDI.

— Il *Times* accenna colle parole seguenti ai risultati probabili del ritiro della flotta francese da Gaeta:

« Noi sappiamo che l'Austria aveva sperato che la difesa di Gaeta avrebbe tenuto due corpi di armata sardi sulle rive del Garigliano per molti mesi avvenire. Questa speranza a quanto sembra andrà fallita. La squadra sarda, tosto che l'armistizio sarà terminato, renderà impossibile una lunga difesa; il fuoco o il blocco costringerà a capitolare, e quando il Re sarà fuori del regno, i suoi partigiani si sottometteranno, e le differenze che ora tengono quelle contrade divise, saranno composte. Senza avere una vera preveggenza straordinaria, l'osservatore politico può predire il prossimo atto del gabinetto di Torino. Nuno può dubitare che l'Austria sarà costretta ad abbandonare d'un modo o d'un altro la Venezia: i negoziati, o gli sconvolgimenti interni, o la guerra aperta strapperanno quella provincia a Francesco Giuseppe. Egli è risoluto, dicesi, di non vendere, e di preferire la guerra. Se la flotta francese fosse rimasta a Gaeta, i sardi avrebbero perduto un intero anno, ora niuno può dire quel che avverrà nella primavera vengente.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che sulla richiesta del generale principe Lichtenstein comandante il corpo d'armata in Ungheria, due brigate al completo (due reggimenti di fanteria e due con cavalleria e artiglieria) abbiano ricevuto ordine di recarsi frettolosamente a Pesth. Essi sono incaricati di proteggere il paese contro l'anarchia che lo minaccia, facendo nello stesso tempo rispettare il diploma del 20 ottobre.

— A Berlino si attendeva di vedere, nella seconda Camera prussiana, la deputazione del ducato di Posen prendere atto, con abbastanza abilità, delle dichiarazioni fatte dalla Prussia riguardo lo *Schleswig-Holstein*. — I polacchi presenteranno un emendamento all'indirizzo e chiederanno, come già fecero alcuni anni fa, di godere sotto

Guglielmo I degli stessi diritti che Guglielmo I reclama da Cristiano VII in favore dei danesi tedeschi. Non si ascolteranno e si passerà oltre. « Che importa?, dice un corrispondente: la protesta resterà sempre; quando i governi si permettono di avere delle passioni, non resta più ai popoli che di aver della logica. »

Venerdì ore 2 pom.

Le notizie ultime giunteci da Gaeta si riassumono oggi assai brevemente.

I Borbonici dopo aver allentato il loro fuoco, terminarono col non tirare affatto, ed altrettanto si fece da parte nostra, e da tutte le nostre linee — A questo stato stavano le cose alla partenza dell'ultimo corriere.

Pare però che lo scoraggiamento sia entrato nella fortezza colle nostre bombe — si parlava confusamente al nostro quartier generale di malcontenti fra le truppe borboniche, e per quanto si potesse dal nostro campo esaminare lo stato della fortezza, sembra che i guasti cagionati dall'ultimo attacco sieno stati gravissimi.

Lo scontento da un lato, le gravi offese dall'altro, la nessuna speranza di meglio, anzi la certezza dell'assiduo peggiorare col progredire del tempo, potrebbero consigliare a Francesco II di non prolungare ulteriormente una lotta inutile e disperata.

Non sappiamo se si colleghi a tutto ciò la notizia che S. A. R. il signor Luogotenente, debba recarsi quanto prima a Mola di Gaeta.

Quando ci giungesse qualche altra notizia sarà pubblicata nel corso della giornata.

Ore 4 pom.

Jeri 24 il fuoco della squadra ha continuato bombardando energicamente la fortezza — la quale risponde assai debolmente avendo già molto sofferto. Una Cannoniera *Il Vinzaglio* è venuta quì in riparazione — Cialdini ebbe finora pochissima perdita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi)

Torino 24 — Parigi 24 —

Pesth 23 — L'indirizzo del Comitato di Gran in risposta al manifesto dell'Imperatore dichiara, che le incessanti contese hanno eccitato la diffidenza dell'Ungheria — Considera il Diploma di ottobre in contraddizione colla Prammatica Sanzione, che obbliga il Re come la Nazione — La riscossione delle imposte senza il consenso della Dieta è illegale — Finalmente la residenza del Ministero del Re doversi fissare in Ungheria.

Washington 15 — Il Missipi, l'Alabama e la Florida hanno abbandonato l'Unione. I separatisti si sono impadroniti di parecchi forti ed arsenali della Luisiana.

J. COMIN Direttore